

sua razza, deve fargli vincere ogni istinto. Egli è un uomo di una grande razza: di questa ha l'orgoglio, la superiorità, la forza. Più che la norma giuridica, punitiva, deve frenarlo il principio morale che ha in sè, come motivo dominante della sua coscienza e che gli dà il senso sicuro del suo superiore destino. La sua civiltà è di quelle che illuminano e redimono; non di quelle che si mescolano o si inquinano. La razza, conservata integra nelle sue caratteristiche fisiche e spirituali, è presupposto reale di una grande civiltà la quale, pur conservando il millenario patrimonio spirituale, è fresca di nuove energie ed è capace di far sentire la sua influenza alle altre Nazioni; dà, ancora, nome e carattere ad un secolo. La civiltà non è un'astrazione: essa è un fatto umano concreto cui spesso partecipano generazioni e generazioni — a volte per millenni — di una stessa razza. Razza e civiltà sono intimamente legate da rapporti profondi e diretti per quanto almeno nell'unità biologica si fondono le funzioni fisiologiche con quelle spirituali. L'orgoglio della propria civiltà, della civiltà cui si appartiene e si partecipa, esiste soltanto se in noi è profondo, cosciente, attivo, intransigente quello di razza. Per noi italiani questo orgoglio non è una improvvisazione del tempo presente: è un ritorno all'antico, che vive in noi come motivo spirituale determi-